

**Un'introduzione sociologica alla nostalgia:
il contributo di Fred Davis**

**A Sociological Introduction to Nostalgia:
the Contribution of Fred Davis**

di Paolo Iagulli

Abstract: Una recente traduzione, che si segnala nell'ambito della crescita che la sociologia delle emozioni italiana sta facendo registrare negli ultimi anni, è l'occasione per presentare al pubblico italiano il contributo che Fred Davis, interazionista simbolico, ha fornito al tema sociologico della nostalgia: partendo dalla dimensione individuale di questa importante emozione, il sociologo americano ne approfondisce poi la dimensione collettiva e quindi il rapporto che essa ha con la società.

Abstract: A recent translation stands out as part of the growth seen by the Italian sociology of emotions in recent years and provides an opportunity to present to the Italian public the contribution to the sociological theme of nostalgia made by the symbolic interactionist Fred Davis. Starting out from the individual dimension of this important emotion, the American sociologist investigated its collective dimension and thus its relationship to society.

Parole chiave: Fred Davis - Nostalgia - Società - sociologia delle emozioni

Key words: Fred Davis - Nostalgia - society - sociology of emotions

1. Obiettivo di questo breve articolo è presentare il contributo che il sociologo americano Fred Davis (1925-1993), uno dei principali esponenti della cd. “Seconda Scuola di Chicago”, poco conosciuto in Italia ma studioso di rilievo nei campi della sociologia della salute, dell’interazionismo simbolico e della sociologia della cultura (cfr. Cerulo-Pomarico 2023: 7), ha fornito allo studio *sociologico* della nostalgia. L’occasione è data dalla recente traduzione in lingua italiana del suo libro probabilmente più noto, *A Sociology of Nostalgia*, pubblicato nel 1979; erano gli anni in cui, proprio negli Stati Uniti, stava nascendo la sociologia delle emozioni¹. Il libro di Davis non è solitamente ricordato tra gli episodi editoriali pionieristici di questa branca sociologica; e probabilmente a ragione, dal momento che esso ha a tema un’emozione specifica e soprattutto non manifesta l’intenzione di contribuire a una nuova specializzazione sociologica, come era stato invece nel caso di studiosi attualmente riconosciuti tra i padri della sociologia delle emozioni². Nondimeno, si tratta di un libro molto interessante, che Massimo Cerulo e Daniela Pomarico hanno avuto il merito di presentare in traduzione italiana. Credo, infatti, sia ancora utile (e intelligente), pure in tempi di spiccata internazionalizzazione, proporre agli studiosi e più in generale ai lettori italiani la traduzione di testi per qualche ragione importanti; tanto più nel caso e nell’ambito di una disciplina, quale la sociologia delle emozioni, che si sta affermando da noi solo in questi ultimi anni e che ha quindi bisogno, soprattutto in questa fase, di lavori di riferimento provenienti dall’area geografico-culturale in cui tale branca sociologica è nata.

2. Basata su un materiale che comprende, oltre a fonti in particolare giornalistiche, interviste a forma aperta a dodici persone e un questionario somministrato a studenti universitari, quella di Davis è tuttavia, per usare le sue parole, fondamentalmente «un’indagine saggistica sul tema della nostalgia piuttosto che un report di risultati empirici ad essa relativi» (Davis 2023: 46). E, anche se scritto in un periodo caratterizzato negli Stati Uniti da un notevole “boom di nostalgia”, il libro di Davis non si occupa, almeno direttamente, di specifiche tendenze nostalgiche, sviluppando, invece, una “teoria sociologica generale della nostalgia”: «ciò che [...] questo libro si propone di sviluppare è la comprensione delle condizioni e delle circostanze *generali*

¹ Per un’introduzione a questa branca sociologica, cfr. Cerulo 2024 e Iagulli 2011.

² Penso soprattutto a Theodore Kemper, Susan Shott, Randall Collins, Thomas Scheff e ad Arlie Russell Hochschild; per intenderci su quanto appena detto nel testo, si legga ciò che Hochschild scrisse in suo articolo del 1975, appunto, fondativo della sociologia delle emozioni: «la realtà sociale comprende anche emozioni e sentimenti, che la sociologia è chiamata quindi a prendere sul serio; è arrivato il momento di vedere le emozioni con la stessa attenzione con cui finora, da uomini comuni e da sociologi, abbiamo considerato gli altri aspetti ed elementi della vita sociale» (cfr. Hochschild 1975: 281, trad. mia).

che evocano il sentimento nostalgico» (ivi: 45).

Preliminarmente, ricordiamo, con l'autore, come il termine "nostalgia" abbia un'origine squisitamente medica: esso fu coniato, infatti, dal medico svizzero Johannes Hofer alla fine del XVII secolo per «designare una condizione familiare, anche se non particolarmente frequente, di estrema nostalgia di casa -tra i mercenari svizzeri che combattevano lontano dalla loro terra natale nelle legioni di questo o quel despota europeo» (ivi: 53) tra i cui sintomi figuravano scoraggiamento, malinconia, attacchi di pianto e deperimento generalizzato. A un certo punto, il termine, afferma Davis, viene "smilitarizzato" e demedicalizzato": verso l'inizio del 1900 troviamo rapporti scientifici di carattere medico e psicologico che, da un lato, non limitano più l'incidenza della nostalgia a carico di chi è parte di un esercito, dall'altro, e soprattutto, non considerano più la condizione nostalgica alla stregua di una malattia. Entrando, almeno a partire dagli anni Cinquanta, nel linguaggio popolare, il termine, oltre che "demedicalizzato", viene anche "de-psicologizzato": oggi, sottolinea Davis, quando si parla di nostalgia si fa riferimento non tanto a una condizione psicologica negativa quale può essere la malinconia o la compulsione ossessiva quanto a emozioni familiari come l'amore, la gelosia o la paura (cfr. ivi: 55-56).

Qual è il materiale dell'esperienza nostalgica? Sicuramente il passato, che peraltro, come suggeriscono testimonianze raccolte dall'autore, deve essere «vissuto personalmente piuttosto che [tratto] per esempio da cronache, almanacchi, libri di storia [e così via]» (ivi: 59). E non si tratta di un "semplice passato"; non è il passato della *storia* o del *ricordo*; il passato della *nostalgia* è, infatti, «intriso di qualità speciali»: «il sentimento nostalgico è infuso di imputazioni di bellezza passata, piacere, soddisfazione, bontà, felicità, amore e simili, in sintesi uno o più degli affetti *positivi* dell'essere» (ivi: 66). Chi prova nostalgia può certo avvertire, e anzi spesso avverte, malinconia o tristezza, afferma Davis riferendosi anche in questo caso a persone intervistate, ma finisce col descriverla come "un bel tipo di tristezza"; e comunque «è *sempre* l'apprezzamento del passato a trionfare sulle lamentele per il presente» (ivi: 69).

Se il passato è il materiale principale dell'esperienza nostalgica, esso non ne è però la causa, afferma Davis: «la nostalgia *usa il passato* [...] ma non ne è il prodotto» (ivi: 62-63). Questa affermazione è importante perché, con essa, Davis mette in discussione «gli approcci che vedono la nostalgia più come un sottoprodotto del passato che come un elemento emergente dal presente» (ivi: 87, nota 15), che tendono, cioè, a ritenere la nostalgia un'emozione che nasce dal passato, considerato oggettivamente migliore del presente; si pensi a impostazioni nostalgico-conservatrici come quella di Robert Nisbet, il quale, afferma Davis, spiega «l'attuale ondata di nostalgia [anche l'articolo di Nisbet citato da Davis è degli anni Settanta] per gli anni

Trenta con ciò che egli identifica come il tono morale e civile più positivo di allora; ad esempio, l'umorismo in mezzo alle avversità economiche, [...] [o] il senso di partecipazione in contrasto con l'attuale stato d'animo di alienazione» (ivi: 62). Davis mette, invece, bene in chiaro che la nostalgia è uno stato *soggettivo* che noi *proviamo* nel presente: un'emozione, appunto, che presenta anche un'importante componente cognitiva (cfr. ivi: 68), come peraltro ogni altra emozione (sia pure ciascuna in diversa misura).

La sottolineata presenza di quest'ultima componente e il confronto istituito tra il presente e il passato come parte fondamentale dell'esperienza nostalgica rivelano la formazione/impostazione interazionista simbolica di Davis. Essa emerge chiaramente in una classificazione o, sarebbe forse meglio dire, articolazione della nostalgia in tre ordini che si basa su una concezione dell'uomo come essere *riflessivo*, che non si limita, cioè, a *provare* nostalgia. La nostalgia che l'autore definisce *nostalgia semplice* o *di primo ordine* è «quello stato soggettivo in cui alberga la convinzione, in gran parte non esaminata, che le cose erano migliori (più belle) (più sane) (più felici) (più civilizzate) (più eccitanti) allora che *adesso*» (ivi: 70-71). Ma l'uomo non si limita a «sentimentalizzare un certo passato e censurare, anche solo implicitamente, un certo presente» (ivi: 74); egli può e spesso è anzi impegnato anche a riflettere e interpretare. Di qui le altre due forme di nostalgia, che Davis definisce rispettivamente *nostalgia riflessiva* o *di secondo ordine* e *nostalgia interpretata* o *di terzo ordine*. La “nostalgia riflessiva” si concretizza nell'attività dell'uomo che si fa domande come: «[e]ra davvero così? Se fossi trasportato indietro a quell'epoca, le cose mi apparirebbero come ora immagino che fossero allora? Sto dimenticando le cose spiacevoli che sono accadute, ed è per questo che sembra che sia stato un periodo così felice?» (ivi: 74-75). Per “nostalgia interpretata” o di terzo grado Davis intende, invece, qualcosa che va oltre la questione dell'accuratezza storica della rivendicazione nostalgica del passato, oggetto della nostalgia di secondo ordine; essa si ha, infatti, quando ci domandiamo ad esempio «[p]erché provo nostalgia? Cosa può significare per il mio passato, per il mio presente? [...] Che utilità ha la nostalgia per me? Per gli altri? Per i tempi in cui viviamo?» (ivi: 79).

Tale nostalgia di terzo ordine ha a che fare (anche) con l'identità personale; ebbene, la formazione interazionista simbolica di Davis emerge chiaramente anche nella sua più generale tematizzazione del rapporto tra nostalgia e identità. Se la nostalgia è uno dei modi in cui mettiamo in relazione il passato col presente (e col futuro), ne consegue, afferma Davis, che essa «è profondamente implicata nel senso di chi siamo, cosa siamo [e anche, in qualche modo, di dove andiamo]. In breve, la nostalgia è uno dei mezzi o, meglio, una delle lenti psicologiche più facilmente accessibili che impieghiamo nell'incessante lavoro di costruzione,

mantenimento e ricostruzione delle nostre identità» (ivi: 90). Ad esempio, la nostalgia, afferma Davis, serve a garantire la continuità dell'identità a scapito della discontinuità, coltivando l'apprezzamento nei confronti dei sé precedenti, magari enfatizzando aspetti positivi anche se marginali oppure attenuando o addirittura eliminando dalla memoria eventi o cose spiacevoli o vergognose (la nostalgia ha un significativo "potenziale di analisi comparativa", afferma Davis). La nostalgia, insomma, allo stesso tempo, celebra il passato e/o lo sminuisce; di certo ne fa un mezzo per affrontare il presente. Afferma, al riguardo, un giovane intervistato da Davis: «Penso che il passato possa essere un grande modello e anche un grande motivatore. Non credo sia una cosa salutare vivere nel passato, pensare che era meglio allora e restarvi bloccati. Ma credo che a volte sia un buon termine di paragone per vedere dove si sta andando rispetto a dove si è stati» (ivi: 92).

Se la nostalgia è utile (anche) nella prospettiva del desiderio tipicamente umano di continuità, è presumibile che la "reazione nostalgica" sia più forte in quelle fasi del ciclo di vita più esposte al cambiamento e, quindi, alla necessità di un adattamento dell'identità: in altra parte del suo libro, Davis affronta, infatti, il tema della nostalgia nelle fasi transitorie della vita come il passaggio dall'infanzia alla pubertà, dall'adolescenza all'età adulta, da celibe a sposato, da lavoratore a pensionato, da coniuge a vedovo e così via.

Uno dei motivi di maggiore interesse del libro di Davis sta nel comparare le dimensioni *individuali* e *sociali* della nostalgia, che presentano per l'autore meccanismi peculiarmente analoghi. Come sottolineano i curatori del volume, «Davis è stato tra i primi a riconoscere come la struttura del sentimento nostalgico possa agire tanto a livello individuale quanto collettivo» (Cerulo-Pomarico 2023: 34). Nella seconda parte del libro, egli tematizza, infatti, più direttamente il rapporto tra *nostalgia e società*, soffermandosi sul significato, sulle implicazioni e sulle conseguenze della nostalgia a livello collettivo; un tema, questo, sociologicamente fondamentale ma anche gravemente trascurato, dal momento che i pochi scienziati sociali occupatisi di nostalgia sono per lo più psicologi (cfr. Davis 2023: 170). Ebbene, proprio il tema sopra ricordato delle fasi del ciclo di vita fa emergere, più di altri, per così dire, la sovrapposibilità delle dimensioni individuale e collettiva della nostalgia: «[c]osì come la fase del ciclo di vita comporta periodicamente delle transizioni di status che nella loro discontinuità percepita e nell'ansia che ne deriva evocano reazioni nostalgiche da parte degli individui, allo stesso modo i grandi eventi storici e i bruschi cambiamenti sociali rappresentano una minaccia simile ed evocano una risposta analoga da parte delle persone in gruppo» (ivi: 174). Certo, con la differenza che, mentre a livello personale i cambiamenti legati ai cicli di vita sono almeno in parte prevedibili (pensiamo al matrimonio, al fare figli, al passaggio dall'adolescenza alla

maturità, e così via), a livello collettivo gli eventi storici o i bruschi mutamenti sociali lo sono decisamente meno (cfr. Cerulo-Pomarico 2023: 21).

Comunque, al fine di un'adeguata comprensione del rapporto della nostalgia con la società, Davis considera fondamentali due aspetti dell'esperienza nostalgica: «[(1)] le sue radici nelle minacce percepite di discontinuità identitaria e [(2)] il suo ruolo nella formazione delle identità collettive tra le persone in generale, ma soprattutto tra i membri della “stessa generazione”» (Davis 2023: 173).

Per ciò che riguarda il primo punto, la tesi di Davis può essere così sintetizzata: quando si verificano eventi storici spiacevoli come una guerra, una catastrofe naturale di massa, l'assassinio di leader nazionali oppure bruschi mutamenti sociali come il riconoscimento di diritti, ad esempio, dei neri rispetto ai bianchi, delle donne rispetto agli uomini, degli omosessuali rispetto agli eterosessuali, si assiste a una minaccia di discontinuità che agisce a livello collettivo/societario e che ha proprio nel sentimento o, meglio, in una più o meno diffusa cultura nostalgica la sua più efficace “arma” difensiva. «La nostalgia diventa [...] il mezzo per trattenere e riaffermare identità gravemente ferite dal tumulto dei tempi» (ivi: 180). Il “boom di nostalgia” che caratterizza gli anni Settanta (Davis, ricordo, scrive il suo libro nel 1979) si spiega, afferma il sociologo americano, proprio come conseguenza non solo di drammatici eventi storici quali la guerra nel Vietnam o l'assassinio dei fratelli Kennedy e di Martin Luter King, ma anche di mutamenti sociali radicali come il riconoscimento di diritti civili a categorie di persone che ne erano più o meno prive, che avevano profondamente segnato il decennio precedente: «milioni e milioni di americani hanno vissuto in quegli anni quello che è forse l'assalto più ampio, prolungato e profondo alle convinzioni nate riguardo al “naturale” e al “giusto” che sia stato mai sferrato a un popolo in un arco di tempo così breve» (ivi: 178). Insomma, le crisi di identità collettiva, i periodi di radicale discontinuità rispetto al passato, la messa in discussione di certezze fino a poco tempo prima ben salde costituiscono, afferma Davis, un terreno molto fertile per la nostalgia a livello collettivo/sociale, non diversamente da quanto accade a livello psicologico/individuale.

Davis è consapevole delle dimensioni anche politiche della nostalgia, le cui manifestazioni soprattutto collettive sono tacciate di essere “conservatrici”, se non addirittura reazionarie, nella misura in cui distolgono gli individui dalle “questioni attuali importanti”, rendendoli incapaci di azioni politiche volte a correggere i mali e a combattere le ingiustizie della società: una sorta di sottospecie della “falsa coscienza” marxiana (cfr. Davis 2023: 182). Pur non revocando in dubbio l'“inclinazione conservatrice” della nostalgia, Davis le riconosce però una funzione importante:

la nostalgia disinnescava quella che potrebbe essere una reattività potente e incline al panico di fronte a cambiamenti e incertezze sconvolgenti, trasformandola in una tenera riflessione e in un apprezzamento reciproco di un passato condiviso. Nella misura in cui il cambiamento costante, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti della vita sociale, sembra essere endemico della civiltà moderna, potrebbe essere necessaria una “valvola di sfogo” o una “valvola di sicurezza” di questo tipo. [La nostalgia] consente di avere il tempo di assimilare i cambiamenti necessari, dando al contempo l'impressione [...] di avere legami significativi con il passato. Vorrei che la Germania prima di Hitler...[avesse] risposto con il conservatorismo della nostalgia piuttosto che con le forme più virulente che [l'hanno attanagliata mentre lottava] con gli sconvolgimenti cambiamenti sociali provocati da una grande guerra. In effetti, quando la minaccia del cambiamento appare *troppo* grave e imminente, come sembra essere stato il caso della Germania negli anni Venti [...] la possibilità di uno spostamento nostalgico viene probabilmente abbandonata, mentre forme più estreme di reattività di massa balzano in primo piano (ivi: 182-183).

Quanto al secondo punto, e cioè al ruolo della nostalgia nella formazione delle identità collettive tra le persone in generale e tra i componenti della stessa generazione più in particolare, appare perfetta la sintesi dei curatori:

[a] partire dal materiale simbolico presente in una determinata configurazione storica, la nostalgia filtra e mette in forma di sostanza e significato gli eventi più salienti che sono stati visti, vissuti, pensati e sentiti da molte persone nello stesso periodo. La nostalgia diventa per Davis “il cuore stesso dell'identità di una generazione” e senza di essa sarebbe molto difficile arrivare a sperimentare un senso di appartenenza e percepirsi come tale (Cerulo-Pomarico 2023: 22-23).

Per concludere, nella loro bella e interessante introduzione, gli stessi curatori evidenziano come anche oggi, negli anni Venti del nostro secolo, di fronte a eventi più o meno recenti come l'11 settembre del 2001, la devastante crisi economica del 2008, la pandemia da Covid-19 e la guerra di invasione della Russia ai danni dell'Ucraina e, altresì, a mutamenti significativi come ad esempio quelli climatici e tecnologici, la nostalgia possa giocare un ruolo fondamentale a livello sia individuale e che collettivo/sociale (cfr. ivi: 32-34). Soprattutto, Cerulo e Pomarico, facendo proprio qui il pensiero di Davis, sottolineano come, basandosi sulla tensione tra un passato che si desidera preservare e la consapevolezza del fatto che esso è irrimediabilmente perduto, la nostalgia, a livello sia individuale che -come il libro ha in particolare contribuito a mostrare- collettivo/sociale, «ci sostiene nel presente e ci conduce verso l'avvenire», perché

«[i]l ritorno non è mai la metà, ma solo il punto di ripartenza verso un altro viaggio» (ivi: 34).

3. Ho voluto chiudere questo breve articolo con i curatori del volume qui presentato per una precisa ragione, che si lega a quanto osservato già in apertura. Nella recentissima seconda edizione del suo manuale di sociologia delle emozioni, lo stesso Cerulo ha evidenziato, tra l'altro, la “buona salute” di questa branca sociologica nel nostro Paese, denotata dalla quantità di ricerche e studi effettuati soprattutto negli ultimi anni (cfr. Cerulo 2024: 12-13). Ebbene, se si considera che, tra gli indicatori disponibili a conforto di questa “diagnosi”³, il meno rappresentato è probabilmente quello relativo alle traduzioni in lingua italiana di opere americane o europee, l'accurata traduzione (e cura) del libro di Fred Davis, che è a mia conoscenza il primo squisitamente sociologico sulla nostalgia a trovare spazio nella giovane “biblioteca” italiana di sociologia delle emozioni⁴, merita di essere accolta con particolare plauso; e anche con l'auspicio che altri importanti lavori sociologici sulle emozioni scritti in particolare negli Stati Uniti a partire dalla seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso possano trovare presto da noi analoga attenzione e, quindi, traduttori e curatori altrettanto interessati e capaci.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Affuso, Olimpia. 2012. *Nostalgia: un atteggiamento ambivalente*. «Sociologia Italiana – AIS Journal of Sociology». 0: 107-126

Cerulo, Massimo. 2023. *La costruzione sociale della nostalgia*, in Donise, Anna – Bocchetti, Alessandra (cur.). *Crisi e patologia dell'immaginazione*. Napoli

Cerulo, Massimo. 2024. *Sociologia delle emozioni*. Seconda edizione. Bologna

Cerulo, Massimo – Pomarico, Daniela. 2023. *Saggio introduttivo*, in Davis, Fred. *Sociologia della nostalgia*. Roma

Davis, Fred. 2023 [ed. or. 1979]. *Sociologia della nostalgia*. Roma

Hochschild, Arlie Russell. 1975. *The Sociology of Feeling and Emotion: Selected Possibilities*,

³ Tra gli indicatori più positivi, va ricordato che nell'ultimo decennio alcune delle più importanti riviste sociologiche italiane hanno dedicato un numero monografico al tema delle emozioni.

⁴ Abbiamo già, invece, volumi sociologici su altre emozioni o sentimenti quali l'amore, l'invidia, la paura, la felicità, la vergogna, il risentimento; non possiamo non ricordare, poi, sia pure in anni in cui la sociologia delle emozioni non era ancora approdata in Italia, i molti volumi di Francesco Alberoni dedicati a specifici sentimenti ed emozioni. Per ciò che riguarda la nostalgia, manca(va)no volumi sociologici su di essa, ma molto interessanti sono i saggi di Jedlowski 2013, di Affuso 2010 e dello stesso Cerulo, 2023.

in Millman, Marcia – Kanter, Rosabeth M. (eds.). *Another Voice. Feminist Perspectives on Social Life And Social Science*. New York

Iagulli, Paolo. 2011. *La sociologia delle emozioni. Un'introduzione*. Milano

Jedlowski, Paolo. 2013. *C'eravamo tanto amati. Forme della nostalgia*, in Cerulo, Massimo – Crespi, Franco (cur.). *Emozioni e pratiche sociali*. Napoli-Salerno